

Gli spettacoli al Teatro della Pergola

11 – 21 novembre | Saloncino 'Paolo Poli'

Fondazione Teatro della Toscana, Infinito Produzioni Teatrali, Gold Productions

Elio Germano

COSÌ È (O MI PARE)

Una riscrittura per realtà virtuale di "Così è (se vi pare)"

di Luigi Pirandello

adattamento e regia Elio Germano

con Gaetano Bruno, Serena Barone, Michele Sinisi, Natalia Magni, Caterina Biasiol, Daniele Parisi, Maria Sole Mansutti, Gioia Salvatori, Marco Ripoldi, Fabrizio Careddu, Davide Grillo, Bruno Valente, Lisio Castiglia, Luisa Bosi, Ivo Romagnoli

con la partecipazione di Isabella Ragonese e Pippo Di Marca

sound design Gabry Fasano

costumi Andrea Cavalletto

vr supervisor e final design Omar Rashid

in collaborazione con il Laboratorio d'arte del Teatro della Pergola

puppet Eugenio Casini

prodotto da Pierfrancesco Pisani, Alessandro Mancini, Omar Rashid, Luca Fortino, Elio Germano

le riprese si sono svolte presso la Tenuta Bossi dei Marchesi Gondi e il Teatro della Pergola di Firenze

la produzione ringrazia Benedetta Cappon, Artisti 7607, Iman Pisani, Alfredo D'Adamo, Elena Bianchini, Gerardo Gondi, Luca Viola, Valentina Di Cesare, Giacomo Gandossi, Martina Rojas Chaigneau, Francesco Esposito, Margherita Landi, Matilde Arrighi, Duccio Cecchi, Ettore Bettarelli, Gilda, Didi

Così è (o mi pare) è una riscrittura per realtà virtuale di *Così è (se vi pare)* di Luigi Pirandello, adattato e diretto da Elio Germano, anche interprete di Lamberto Laudisi.

In un salotto dell'alta borghesia si sviluppa il testo di Luigi Pirandello che mette in discussione l'idea di "verità assoluta": un intero paesino viene turbato dall'arrivo del signor Ponza e della signora Frola, un genero e sua suocera che sembrano raccontare versioni diverse di una stessa storia con "protagonista" la moglie e figlia, la signora Ponza. I cittadini non sanno più a chi e a che cosa credere, ma non possono smettere di indagare alla ricerca di una verità che, forse, non esiste.

Così è (o mi pare) cala il lavoro pirandelliano nella società moderna, dove "spiare" l'altro risulta ancora più semplice grazie all'uso dei nuovi media. Lo spettacolo è stato infatti pensato per essere realizzato in realtà virtuale, un nuovo strumento tecnologico, tra cinema e teatro, in grado di porre lo spettatore al centro della scena. Tramite cuffie e visori il pubblico si trova a essere non più a teatro, ma all'interno del lussuoso appartamento dove si svolge la storia, più precisamente all'interno del corpo di uno dei personaggi, che vede e ascolta tutto: il Commendator Laudisi, anziano padre di Lamberto, su una sedia a rotelle, invenzione non presente nel copione originale. Si apre così la possibilità di un'esperienza unica nel suo genere, utile alla finalità del racconto e alla riflessione sul tema pirandelliano di cosa sia reale e cosa sia vero.

La prospettiva è duplice: individuale e collettiva. Attraverso la visione simultanea, lo spettatore si trova immerso nella stessa vicenda a cui assistono gli altri, ma può scegliere lui dove e cosa guardare. Contemporaneamente, nello stesso spazio, altre persone fanno la sua medesima esperienza tanto che al termine è possibile confrontarsi rispetto a quanto visto e sperimentato. Esattamente come a margine di uno spettacolo teatrale o di un film.

29 novembre | Sala Grande

Nuovo Teatro *diretta da* Marco Balsamo presenta

Ferzan Özpetek

FERZANEIDE Sono ia!

uno spettacolo di Ferzan Özpetek

Ferzaneide è un viaggio sentimentale attraverso il racconto dei miei ricordi, delle suggestioni e delle figure umane che hanno ispirato molti dei miei film. Vorrei parlare alle persone che hanno incontrato il mio cinema, ai molti che hanno letto le pagine dei miei tre romanzi, agli altri ancora che hanno ascoltato l'opera lirica delle mie dame straziate d'amore, Aida, Traviata, Butterfly. Oltre un anno fa ho trasferito dal cinema al teatro le Mine Vaganti a me sempre care. E proprio su Mine Vaganti il sipario all'improvviso è calato dolorosamente. Adesso riapriamo con le adeguate attenzioni il sipario su quella bizzarra commedia della quotidianità così da riaccendere i riflettori sulla professionalità e il bisogno di lavoro di tanti nostri collaboratori.

In un periodo di sconcerto e sospensione, come è stato l'anno trascorso, continuo a pensare ai tanti operatori e protagonisti del panorama teatrale, del palcoscenico in generale ma pure del comparto musicale, che vivono più di altri se possibile la sorte avversa dei tempi, il disagio delle loro famiglie, la condizione critica della precarietà materiale di un lavoro a cui si sono sempre prestati con passione ed entusiasmo. Anche per questo insieme al produttore Marco Balsamo ho pensato di impegnarmi in prima persona per lanciare un segnale di ripresa di un settore che ha bisogno di sostegno, solidarietà e soprattutto di fiducia. Così come ho pensato alla necessità di sostegno e solidarietà verso Emergency del compianto Gino Strada. Nei prossimi mesi spero di portare questo spettacolo Ferzaneide, che al momento sarà per alcuni giorni all'Ambra Jovinelli di Roma, in date sparse qua e là in Italia, in teatri grandi così come in altri meno conosciuti.

Questa volta sul palco ci sarò io, io solo, ad incontrare il pubblico con il racconto della mia carriera artistica e del mio sentimento per la vita, la mia e quella degli altri. Nell'amore, nell'amicizia, nello stupore, in tutti quei gesti e luoghi illuminati dalla passione.

Negli anni ho sposato molte cause all'insegna del coraggio. Coraggio. Forse in questa parola è racchiuso il senso di quello che dirò sera dopo sera. Il coraggio di inseguire i propri sogni. Il coraggio di sfidare i pregiudizi. Il coraggio di essere felici. E sperare di tornare, finalmente, ad esserlo di nuovo. A teatro, al cinema, ai concerti, ai musei. Ovunque.

Ferzan Özpetek

28 dicembre 2021 – 2 gennaio 2022 | Sala Grande

Gli Ipocriti *Melina Balsamo* srl diretta da Pierfrancesco Favino

Maria Amelia Monti, Marina Massironi

IL MARITO INVISIBILE

scritto e diretto da Edoardo Erba

scene Luigi Ferrigno

musiche Massimiliano Gagliardi

costumi Nunzia Russo

luci Giuseppe D'Alterio

video Davide Di Nardo, Leonardo Erba

Una videochat fra due amiche cinquantenni, Fiamma e Lorella, che non si vedono da tempo. I saluti di rito, qualche chiacchiera, finché Lorella annuncia a sorpresa: mi sono sposata! La cosa sarebbe già straordinaria di per sé, vista la sua proverbiale sfortuna con gli uomini. Ma diventa ancora più incredibile quando lei rivela che il nuovo marito ha... non proprio un difetto, una particolarità: è invisibile.

Fiamma teme che l'isolamento abbia prodotto danni irreparabili nella mente dell'amica. Si propone di aiutarla, ma non ha fatto i conti con la fatale, sconcertante, attrazione di noi tutti per l'invisibilità.

Il marito invisibile di Edoardo Erba è un'esilarante commedia sulla scomparsa della nostra vita di relazione. Le due protagoniste ci accompagnano con la loro personalissima comicità in un viaggio che dà i brividi per quanto è scottante e attuale.

11 – 16 gennaio 2022 | Sala Grande

Best Live, Fondazione Teatro della Toscana

Monica Guerritore

L'ANIMA BUONA DI SEZUAN

di Bertolt Brecht

con Matteo Cirillo, Alessandro Di Somma, Enzo Gambino, Nicolò Giacalone, Francesco Godina, Diego Migeni e Lucilla Mininno

scene da un'idea di Luciano Damiani

costumi Walter Azzini

regia Monica Guerritore

Nella capitale della provincia cinese del Sezuan giungono tre dèi alla ricerca di qualche anima buona e ne trovano solo una nella prostituta Shen Te, che accorda loro ricovero per la notte.

Il compenso per tale atto di bontà è una tonda sommetta, mille dollari d'argento, ossia, per Shen Te, la possibilità di vivere bene. Ma il compenso è accompagnato dal comandamento di continuare a praticare la bontà.

La povera Shen Te apre una tabaccheria e si trova subito addosso uno sciame di parassiti, falsi e veri parenti bisognosi, esigenti fino alla ferocia, da cui Shen Te è costretta a difendersi.

Per farlo, una notte, si traveste da cugino cattivo e spietato con tutti ma poi ama... *debolezze tu non avevi. Io sì... una... amavo.*

Riporto in scena L'Anima buona nella versione di Giorgio Strehler. Il grande testo di Brecht ha visto nella versione scenica di Strehler lievitare la sua anima incerta e umana e oggi raccontarci nel nostro scoprirci un popolo dalle maschere di cattivi. Mi misuro con il passato per togliergli, come dice Pirandello nei Giganti «l'impalpabilità del non-essere». E non ho paura. Poggio sulle spalle di un gigante.

I grandi testi sono immortali germinatori di nuove visioni, versioni, a indicare il tempo in cui vengono letti compresi e rielaborati, ma le versioni sceniche che, come nel caso di Strehler, hanno la grandezza di un'opera d'arte si perdono. Mentre oggi quella versione di Strehler è lo specchio di quello che stiamo diventando.

Nell'Anima buona c'è tutta la tenerezza e l'amore per gli esseri umani costretti dalla povertà e dalla sofferenza a divorarsi gli uni con gli altri, ma sempre raccontati con lo sguardo tenero e buffo di chi comprende. Teatro civile, politico, di poesia.

Monica Guerritore

18 gennaio – 23 gennaio 2022 | Sala Grande

Cadmo Ass. Culturale

Fabrizio Gifuni

CON IL VOSTRO IRRIDENTE SILENZIO

Studio sulle lettere dalla prigionia e sul memoriale di Aldo Moro

ideazione e drammaturgia Fabrizio Gifuni

si ringraziano Nicola Lagioia e il Salone internazionale del Libro di Torino, Christian Raimo per la collaborazione, Francesco Maria Biscione e Miguel Gotor per la consulenza storica

Aldo Moro durante la prigionia parla, ricorda, scrive, risponde, interroga, confessa, accusa, si congeda. Moltiplica le parole su carta: scrive lettere, si rivolge ai familiari, agli amici, ai colleghi di partito, ai rappresentanti delle istituzioni; annota brevi disposizioni testamentarie. E insieme compone un lungo testo politico, storico, personale – il cosiddetto *memoriale* – partendo dalle domande poste dai suoi carcerieri.

Le lettere e il memoriale sono le ultime parole di Moro, l'insieme delle carte scritte nei 55 giorni della sua prigionia: quelle ritrovate o, meglio, quelle fino a noi pervenute. Un fiume di parole inarrestabile che si cercò subito di arginare, silenziare, mistificare, irridere. Moro non è Moro, veniva detto.

La stampa, in modo pressoché unanime, martellò l'opinione pubblica sconfessando le sue parole, mentre Moro urlava dal carcere il proprio sdegno per quest'ulteriore crudele tortura.

A distanza di quarant'anni il destino di queste carte non è molto cambiato. Poche persone le hanno davvero lette, molti hanno scelto di dimenticarle.

I corpi a cui non riusciamo a dare degna sepoltura tornano però periodicamente a far sentire la propria voce. Le lettere e il memoriale sono oggi due presenze fantasmatiche, il corpo di Moro è lo spettro che ancora occupa il palcoscenico della nostra storia di ombre.

Dopo aver lavorato sui testi pubblici e privati di Carlo Emilio Gadda e Pier Paolo Pasolini, in due spettacoli struggenti e feroci, riannodando una lacerante *antibiografia della nazione*, Fabrizio Gifuni attraverso un doloroso e ostinato lavoro di drammaturgia si confronta con lo scritto più scabro e nudo della storia d'Italia.

3 – 6 febbraio 2022 | Sala Grande

Théâtre de la Ville - Parigi

in coproduzione con Les Théâtres de la Ville du Luxembourg, Les Nuits de Fourvière - Lione, Düsseldorfer Schauspielhaus - Düsseldorf, Manchester International Festival, Fondazione Teatro della Toscana, deSingel - Anversa, Festspielhaus St. Pölten - Austria

in collaborazione con EdM Productions

Robert Wilson

JUNGLE BOOK

da "Il libro della giungla" di Rudyard Kipling

con Heza Botto/Roberto Jean, William Edimo/Gaël Sall, Naïs El Fassi, Yuming Hey, Laetitia Lalle Bi Benie, Emma Liégeois/ Nancy Nkusi, Jo Moss, Olga Mouak, François Pain-Douzenel

e i musicisti Takuya Nakamura, Asya Sorshneva, Tez, Douglas Wieselma

musica e testi CocoRosie

costumi Jacques Reynaud

co-regia Charles Chemin

collaborazione alla scenografia Annick Lavallée-Benny

collaborazione al disegno luci Marcello Lumaca

collaborazione alla creazione dei costumi Pascale Paume

sound designer Nick Sagar

make up design Manu Halligan

direzione musicale Douglas Wieselma

scene, accessori e costumi realizzati da Atelier del Théâtre du Châtelet, Paris

protesi realizzate da Daniel Cendron

regia, scene e luci Robert Wilson

Il visionario regista Robert Wilson unisce le forze con il surreale duo folk CocoRosie – è la loro quarta collaborazione in teatro – per un'entusiasmante rivisitazione del famoso romanzo di Kipling *Il libro della giungla*. *Jungle Book* è un progetto avviato dal Théâtre de la Ville di Parigi, coprodotto dal Teatro della Pergola di Firenze, presentato in anteprima mondiale al Grand Théâtre du Luxembourg il 26 aprile 2019. Un cast di giovani musicisti / interpreti abiterà gli splendidi paesaggi di Wilson e il suono unico delle CocoRosie in una produzione di teatro musicale pensata per il pubblico e le famiglie giovani.

Il romanzo di Kipling ha avuto infinite rappresentazioni nel corso degli anni. Il mondo che Kipling ha creato ha intrattenuto generazioni di bambini e adulti che hanno scoperto questo classico indimenticabile nelle sue numerose rappresentazioni artistiche. Le parole dello scrittore britannico si materializzeranno attraverso la capacità di Wilson di creare visioni inaspettate e astratte che spesso guardano il mondo attraverso gli occhi di un bambino. Quando gli è stato chiesto di dirigere *Jungle Book*, Wilson ha dichiarato: «*Jungle Book* è un'opera per tutte le età. Mi è sempre piaciuto quello che Baudelaire diceva: "Il genio non è altro che l'infanzia riconquistata a piacimento"».

Un sogno comune guida la creazione di *Jungle Book* di Robert Wilson, uno spettacolo per tutte le età, una favola sull'umanità e un inno alla differenza. Uno spettacolo che spiegherebbe tutto il genio di questo artista unico come un manifesto di ciò che il Théâtre de la Ville e il Teatro della Pergola difendono in termini di creazione per tutto il pubblico.

16 – 18 febbraio 2022 | Sala Grande

Théâtre de la Ville - Paris, Les Théâtres de la Ville du Luxembourg, Comédie de Genève, Compagnie des Millefontaines

Emmanuel Demarcy-Mota

SIX PERSONNAGES EN QUÊTE D'AUTEUR

di Luigi Pirandello

traduzione e adattamento François Regnault

con Hugues Quester, Alain Libolt, Valérie Dashwood, Sarah Karbasnikoff, Stéphane Krähenbühl, Chloé Chazé, Céline Carrère, Charles-Roger Bour, Philippe Demarle, Sandra Faure, Gaëlle Guillou, Gérald Maillet, Pascal Vuillemot, Jauris Casanova

disegno luci Yves Collet

costumi Corinne Baudelot

musiche Jefferson Lembeye

make-up Catherine Nicolas

assistente light designer Thomas Falinower

assistente alla regia Christophe Lemaire

regia Emmanuel Demarcy-Mota

Luigi Pirandello causò un grande scandalo con la prima esecuzione della sua commedia *Sei personaggi in cerca d'autore*. Il giorno dopo, i giornali scrissero che Pirandello aveva causato il più grande scandalo teatrale d'Europa. Il pubblico di Roma non era evidentemente pronto per uno spettacolo che violi le leggi del teatro.

In *Sei personaggi in cerca d'autore*, un gruppo di attori e un regista stanno provando per una nuova commedia, quando sei personaggi improvvisamente irrompono. Sono stati abbandonati dal loro autore e sono venuti per avere una spiegazione. Gli attori devono aiutarli in questo, recitandoli e facendoli così diventare 'reali'. Tuttavia, questo dimostra di essere impegnativo, perché questi personaggi non si lasciano ritrarre così facilmente, preferiscono condurre le proprie vite. Fino al tragico epilogo.

Fin da piccolo, Emmanuel Demarcy-Mota è stato molto affascinato dal lavoro di Pirandello, che lo ispira ancora e ancora. In *Sei personaggi in cerca d'autore* Pirandello sfida l'impossibilità del teatro in modo molto concreto. Richiama l'attenzione sull'incongruenza tra illusione e realtà. «Ciò che mi interessa di più in questa commedia, è come l'orribile tragedia dei personaggi e il bisogno artistico di dipingere questo convergere», ha detto il regista a "The Huffington Post". Le domande che Pirandello affronta nella commedia sono anche domande che Demarcy-Mota e i suoi attori si sono posti nel processo di prova. Quando un attore è veritiero? Quando è artificiale? E il regista, a che punto è sincero il suo metodo artistico? In questo modo, il tema - il rapporto tra finzione e realtà - ha effetto a vari livelli.

17 – 19 febbraio 2022 | Saloncino 'Paolo Poli'

Théâtre de la Ville - Paris

Emmanuel Demarcy-Mota

IONESCO SUITE

lavoro collettivo basato sugli scritti di Eugene Ionesco

tratti da "Jack, or the submission", "Delirium for two", "The bald soprano", "Exercises of conversation and French diction", "The Lesson"

con Charles-Roger Bour, Céline Carrère, Jauris Casanova, Antonin Chalon, Sandra Faure, Stéphane Krähenbühl, Gérald Maillet

musiche Jefferson Lembeye, Walter N'Guyen

lighting design Yves Collet

costumi Fanny Brouste

make-up Catherine Nicolas

assistente alla regia Christophe Lemaire

assistente ai costumi Alix Descieux-Read

secondo assistente alla regia Julie Peigné

regia Emmanuel Demarcy-Mota

Poco dopo aver diretto *Rhinoceros*, e dopo i grandi allestimenti come *Love's Labor's Lost* e *Six Characters in Search of an Author* (una serie di opere progettate per palcoscenici molto grandi) Emmanuel Demarcy-Mota ha riunito tutti i suoi attori a Reims per leggere testi di Ionesco: «Gli attori erano seduti intorno a un tavolo, alcune sedie a destra, altre a sinistra, lettura, improvvisazione, condivisione di linee. Mi sono seduto ad ascoltare, ad osservarli e provare piacere nel riscoprire ognuno di loro, lasciandomi affascinare e amare da loro, senza una meta particolare, senza l'obbligo di produrre immediatamente un lavoro per la scena, senza un'apertura programmata».

Emmanuel Demarcy-Mota decise allora di continuare questo esperimento e di avviare un processo di ricerca intorno a Ionesco, attraverso il quale ogni attore poteva sviluppare i propri sentimenti e la propria immaginazione. Sugerì un progetto in cui gli attori sarebbero stati in stretto contatto con il pubblico. «Li volevo vedere più vicini, diventare intimi, immaginare il pubblico. Ho voluto guardarli da vicino, diventare intimi, immaginando il pubblico tra di noi, e dove lasciare che tutti sperimentino liberamente, sfidare l'imprevisto e l'inedito, sperimentare la parte che non potrebbe mai essere offerta. Erano liberi di sperimentarsi in un altro genere, in un'altra età, un altro mondo. Questo ha permesso a ognuno di loro di sorprenderci, di mostrare cose che non avevamo mai visto in loro, che non sospettavamo. Ho detto loro: "Ascoltatevi, sognate, la forma vi seguirà a tempo debito." Alla fine la nostra ricerca è diventata il materiale per una performance e, una volta messa in scena, l'oggetto di un incontro pubblico».

22 – 23 febbraio 2022 | Saloncino 'Paolo Poli'

Alice in cerca di teatro no-profit

nell'ambito del progetto "Per amor dei poeti"

Ugo De Vita

BIGLIETTO LASCIATO PRIMA DI NON ANDARE VIA

Recital letterario in un tempo

dalle raccolte poetiche di Giorgio Caproni

con la partecipazione di Filippo dell'Arte

aiuto regia Enea De Vita

Ugo De Vita legge poesie scelte di Giorgio Caproni, una tra le più alte voci del Novecento italiano. Un seminario anticiperà l'evento spettacolare per ricordare Caproni e la sua figura di poeta.

22 – 27 febbraio 2022 | Sala Grande

Teatro di Napoli, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, Fondazione Teatro della Toscana

Renato Carpentieri, Imma Villa

PIAZZA DEGLI EROI

di Thomas Bernhard

traduzione Roberto Menin

con Betti Pedrazzi, Silvia Ajelli, Paolo Cresta, Francesca Cutolo, Stefano Jotti, Valeria Luchetti, Vincenzo Pasquariello, Enzo Salomone

scene e disegno luci Gianni Carluccio

costumi Daniela Cernigliaro

suono Hubert Westkemper

regia Roberto Andò

Piazza degli Eroi (Heldenplatz) apparso nel 1988, è l'ultimo testo teatrale di Thomas Bernhard, e uno dei suoi indiscussi capolavori. Quando il grande scrittore austriaco morì, il 12 febbraio del 1989, il pubblico che lo aveva amato recepì il messaggio di radicale drammaticità di quest'opera con una emozione talmente intensa da risultare insopportabile, e lo associò all'atto notarile che lo scrittore aveva depositato, a quel testamento in cui, con altrettanta visionaria provocazione, Bernhard aveva disposto che nel suo paese d'origine fosse vietata sia la pubblicazione dei suoi testi, sia la loro messinscena.

Il clamore suscitato a Vienna al debutto di Piazza degli Eroi confermò l'immagine di uno scrittore furiosamente critico nei confronti del permanere in Austria di strutture autoritarie e fasciste, e il giudizio feroce per la classe politica che vi si era impiantata dal dopoguerra, colpevole di non aver mai veramente tagliato col passato nazista.

Piazza degli eroi è dunque il testo più politico di Thomas Bernhard, beninteso nella cifra esistenziale e metafisica che alla politica ha sempre voluto attribuire questo autore. Pur essendo ritenuto una summa dei temi di questo autentico genio della letteratura e del teatro, ed essere stato sin dalla sua apparizione oggetto di importanti messinscene in Europa e nel mondo, Piazza degli Eroi non è mai stato rappresentato in Italia.

Ognuno degli spettatori che assisterà a una recita di Piazza degli Eroi, capirà subito che l'azione si svolge in una qualsiasi piazza da comizio, di una qualsiasi città d'Europa. L'Austria di Bernhard (dallo scrittore intravista profeticamente nei primi consensi per Haider), nel giro di una trentina e passa d'anni, è ormai ovunque.

Roberto Andò

4 – 5 marzo 2022 | Sala Grande

una produzione Onassis Stegi – Atene

sostenuto da The Fondation D'entreprise Hermès Within The Framework Of The New Settings Program

In coproduzione con Théâtre de la Ville, Teatro della Pergola, Pôle européen de création – Ministère de la Culture / Maison de la Danse en soutien à la Biennale de la danse de Lyon 2020, Teatro Municipal do Porto, Festival TransAmériques, Les Halles de Schaerbeek, Teatre Lliure, Malraux - Scène Nationale Chambéry Savoie, Théâtre de Liège, Julidans, Bonlieu Scène Nationale Annecy

in collaborazione con ICI—Centre Chorégraphique National Montpellier – Occitanie (FR)

in associazione con EdM Productions e Rial & Eshelman

finanziato da the Hellenic Ministry of Culture and Sports

Euripides Laskaridis

ELENIT – the things we know we knew are now behind

ideato & diretto da Euripides Laskaridis

con Amalia Kosma / Chrysanthi Fytiza, Chara Kotsali / Eirini Boudali, Manos Kotsaris, Euripides Laskaridis, Thanos Lekkas / Konstantinos Georgopoulos, Dimitris Matsoukas, Efthimios Moschopoulos, Giorgos Poullos, Michalis Valasoglou / Nikos Dragonas, Fay Xhuma

costumista Angelos Mentis

musica & sound design Giorgos Poullos

scenografo Loukas Bakas

lighting design Eliza Alexandropoulou

consulente alla drammaturgia Alexandros Mistriotis

associate movement director Nikos Dragonas

un progetto di Euripides Laskaridis // Osmosis

La tournée di Elenit riceve il generoso supporto del Programma “Outward Turn” Cultural Export di Onassis Culture / Stegi.

Euripides Laskaridis usa le connotazioni di ridicolo e di trasformazione per esplorare la perseveranza dell'essere umano davanti all'ignoto. I suoi lavori sono caratterizzati dal senso del caos controllato: immersioni profonde e dettagliate che toccano dentro chi siamo, stando fedeli alle specificità di una visione più personale. Non convenzionale, non lineare, queste giocano con le possibilità di quello che ci aspetta attorno a noi – rompendo, distorcendo, ricreando e, con ordinari materiali e resti della vita di tutti i giorni, creano l'inaspettato.

Il corpo è il mezzo attraverso il quale Euripides fa vivere lo spazio. L'azione sempre si evolve e gira attorno i personaggi che sono commoventemente reali e minuziosamente costruiti, ma spudoratamente immaginari. Attraverso di loro si aprono nuove frontiere, che sono – simultaneamente – gioiose e struggenti, grottesche e commoventi, spaventose e assurde.

Relic (2015) era in una scena domestica, dove sta un solo mortale perso in un mondo terrestre dopo la fine della ragione.

Titans (2017) creato in uno spazio alieno per due, dove le sue divinità abitano, in un regno metafisico in un tempo prima della ragione.

La nuova commedia tragica di Euripide per il 2019 *Elenit*, dove si espande ancor più questo universo: un insieme di storie per dieci creature e un unico vortice, *Elenit* perde tutta la ragione per forgiare uno spazio senza passato o futuro. Un monumentale sistema interessato solo all'urgenza del momento. Un luogo dove le cose che sappiamo, capiamo che ora sono dietro di noi.

8 – 9 marzo 2022 | Saloncino 'Paolo Poli'

Alice in cerca di teatro no-profit

nell'ambito del progetto "Per amor dei poeti"

Ugo De Vita

PPP-Lettura per amore e per forza

Recital letterario in un tempo

da versi e prose di Pier Paolo Pasolini

con Fabio Consiglio violino

e con Maurizio Brunetti

aiuto regia Enea De Vita

In occasione del centenario della nascita di Pasolini, uno spettacolo con una scelta rinnovata di suoi versi e prose. Ugo De Vita, che con la consulenza dei testi di Alberto Moravia già nel 1983 aveva portato in scena i versi e le prose del poeta di Casarsa, ripercorre qui la scrittura dell'intellettuale corsaro, privilegiando alla dimensione del cineasta e dell'intellettuale raffinatissimo quella del poeta e del romanziere.

Le musiche si concentrano sul repertorio barocco con alcuni brani scelti tra quelli dei temi da film, nel risuonare delle note di J.S. Bach. Anche in questo caso, un seminario anticiperà l'evento spettacolare per ricordare Pasolini, il poeta e l'uomo, oltre che l'intellettuale anticonformista e geniale.

8 – 13 marzo 2022 | Sala Grande

Teatro Franco Parenti, Fondazione Teatro della Toscana

Massimo Dapporto, Antonello Fassari

IL DELITTO DI VIA DELL'ORSINA (L'Affaire de la rue de Lourcine)

di Eugène Labiche

traduzione Andrée Ruth Shammah e Giorgio Melazzi

con Susanna Marcomeni, Marco Balbi, Andrea Soffiantini, Francesco Brandi

scene Margherita Palli

costumi Caterina Visconti ispirati dall'artista Paolo Ventura

luci Camilla Piccioni

musiche Alessandro Nidi

regia e adattamento Andrée Ruth Shammah

Un uomo si sveglia e si ritrova uno sconosciuto nel letto, entrambi hanno una gran sete, le mani sporche e le tasche piene di carbone ma non sanno perché, non ricordano niente della notte precedente. Lentamente i due tentano di ricostruire quanto accaduto, ma l'unica cosa di cui sono certi è di essere stati entrambi ad una festa di ex allievi del liceo. Di quello che è accaduto quando hanno lasciato il raduno non sanno niente.

Da un giornale apprendono che una giovane carbonaia è morta quella notte e tra una serie di malintesi ed equivoci si fa strada la possibilità che i due abbiano commesso quell'efferato omicidio.

Una situazione paradossale, un po' beckettiana brillantemente costruita da un gigante della drammaturgia come Eugène Marin Labiche. Non è un caso che questo testo sia stato scelto da registi come Patrice Chereau, che l'ha messo in scena nel 1966 in Francia e da Klaus Michael Grüber in Germania. Appena l'ho letto ho pensato che sarebbe stata una grande sfida, un'opportunità per una regia sorprendente.

Pensando a questi due personaggi, profondamente diversi l'uno dall'altro: uno ricco, nobile, elegante e l'altro rozzo, volgare, proletario che devono confrontarsi con quello che credono di aver fatto, ho pensato subito a Massimo Dapporto e Antonello Fassari, un'accoppiata con cui non ho mai avuto l'occasione di lavorare – e che non ha mai lavorato assieme – ma che credo perfetta per dare vita a questa storia.

Io la vivo come una scommessa, come la possibilità di dare vita ad uno spettacolo leggero e divertente ma allo stesso tempo profondo; una riflessione sull'insensatezza e l'assurdità della vita.

Andrée Ruth Shammah

15 – 20 marzo 2022 | Sala Grande

Associazione SiciliaTeatro, Teatro Stabile del Veneto, Teatro Biondo Stabile di Palermo, Teatro Stabile di Catania

Sebastiano Lo Monaco

ENRICO IV

di Luigi Pirandello

con Mariàngeles Torres, Claudio Mazzenga, Rosario Petix, Luca Iacono

e con Sergio Mancinelli, Francesco Iaia, Giulia Tomaselli, Marcello Montalto, Gaetano Tizzano, Tommaso Garrè

costumi Paola Mariani

luci Jacopo Pantani

collaboratrice artistica Anne Blancard

aiuto regia Stephan Grögler

aiuto scenografo Cleo Laigret

scene e regia Yannis Kokkos

Una sfida rilevante per l'epoca contemporanea è costruire una società critica, nella quale siano presenti osservatori critici che sappiano da un lato promuovere una cultura del pensiero e della riflessione e dall'altro prendere decisioni ponderate.

La produzione dell'*Enrico IV* di Luigi Pirandello per la regia di Yannis Kokkos, coniuga e mette a disposizione dello spettatore lo sguardo di uno dei maggiori autori del '900 filtrato dalla cultura e dall'esperienza di uno dei più incisivi e stimati registi viventi.

Lo spettatore viene accolto, quasi a sua insaputa, all'interno di una seduta psicoanalitica dalla quale uscirà, a fine spettacolo, con molti e rilevanti quesiti sul suo vissuto.

Come è noto infatti Luigi Pirandello ebbe a sviluppare nel suo Teatro i temi, allora nascenti, della psicologia del profondo, riferibili agli studi di Sigmund Freud e alla successiva Scuola di Francoforte.

Enrico IV è un testo con cui si sono misurati grandi attori italiani ed europei. Sebastiano Lo Monaco, dopo il fertile incontro con Yannis Kokkos, nell'*Edipo a Colono* di Sofocle, nel 2018, al Teatro Greco di Siracusa, ha deciso di portarlo in scena, continuando così la sua ricerca intorno al mondo pirandelliano.

Così, il tema della follia, presente in opere come *Il berretto a sonagli* e in *Così è (se vi pare)*, già interpretate da Lo Monaco, si trasforma in rappresentazione della follia, fino a esibirla. In fondo, Enrico, per poterla mostrare attraverso una cosciente finzione, deve rinsavire, e mettere a nudo il rapporto tra maschera e smascheramento, recitando la follia ed evidenziando il carattere metateatrale che si può applicare al testo.

22 marzo – 3 aprile 2022 | Sala Grande

Nuovo Teatro *diretta da* Marco Balsamo

in coproduzione con Fondazione Teatro della Toscana

MINE VAGANTI

scene Luigi Ferrigno

costumi Alessandro Lai

luci Pasquale Mari

uno spettacolo di Ferzan Özpetek

Come trasporto i sentimenti, i momenti malinconici, le risate sul palcoscenico?

Questa è stata la prima domanda che mi sono posto, e che mi ha portato un po' di ansia, quando ha cominciato a prendere corpo l'ipotesi di teatralizzare Mine vaganti. La prima volta che raccontai la storia al produttore cinematografico Domenico Procacci, lui rimase molto colpito aggiungendo entusiasta che sarebbe potuta diventare anche un ottimo testo teatrale. Poco dopo avviammo il progetto del film e chiamammo Ivan Cotroneo a collaborare alla sceneggiatura.

Oggi, dietro invito di Marco Balsamo, quella prospettiva si realizza con un cast corale e un impianto che lascia intatto lo spirito della pellicola.

Certo, ho dovuto lavorare per sottrazioni, lasciando quell'essenziale intrigante, attraente, umoristico. Ho tralasciato circostanze che mi piacevano tanto, ma quello che il cinema mostra, il teatro nasconde, e così ho sacrificato scene e ne ho inventate altre, anche per dare nuova linfa all'allestimento.

L'ambientazione pure cambia. Ora una vicenda del genere non potrebbe reggere nel Salento, perciò l'ho ambientata in una cittadina tipo Gagnano o lì vicino. In un posto dove un coming out ancora susciterebbe scandalo. Rimane la famiglia Cantone, proprietaria di un grosso pastificio, con le sue radicate tradizioni culturali alto borghesi e un padre desideroso di lasciare in eredità la direzione dell'azienda ai due figli. Tutto precipita quando uno dei due si dichiara omosessuale, battendo sul tempo il minore tornato da Roma proprio per aprirsi ai suoi cari e vivere nella verità.

Ho realizzato una commedia che mi farebbe piacere andare a vedere a teatro, dove lo spettatore è parte integrante della messa in scena e interagisce con gli attori, che spesso recitano in platea come se fossero nella piazza del paese e verso cui guardano quando parlano. La piazza/pubblico è il cuore pulsante che scandisce i battiti della pièce.

Ferzan Özpetek

5 – 10 aprile 2022 | Sala Grande

Nuovo Teatro *diretta da* Marco Balsamo

in coproduzione con Fondazione Teatro della Toscana

Stefano Accorsi

STORIA DI 1

scritto da Lucia Calamaro – Daniele Finzi Pasca

regia Daniele Finzi Pasca

Il tempo, la storia, un passato che è ancora forse troppo vicino per percepirlo davvero come “Storia”. Stefano Accorsi incontra Lucia Calamaro, una delle voci femminili più accreditate e ammirate della drammaturgia contemporanea, e Daniele Finzi Pasca. La regia è dello stesso Finzi Pasca.

13 – 14 aprile 2022 | Sala Grande

Théâtre de La Ville-Paris

in associazione con Agav Films

Amos Gitai

EXILS INTÉRIEURS

testi di Thomas Mann, Rosa Luxemburg, Albert Camus, Antonio Gramsci, Else Lasker Schüler
estratti video da film di Amos Gitai “Berlin-Jerusalem”, “Kippour”, “Lullaby To My Father”, “Promised Land”, “Tsili”

con Natalie Dessay, Pippo Delbono, Jerome Kircher, Markus Gertken, Hans-Peter Cloos, Talia Di Vries
musicisti Philippe Cassard *pianoforte*, Alexey Kochetkov *violino*, Bruno Maurice *fisarmonica-Accordéon*

voci di Hannah Schygulla e Jeanne Moreau

luci/lighting design Jean Kalman

costumi Emmanuelle Thomas

assistente alla regia Talia Di Vries

regia Amos Gitai

Combinando brani musicali, proiezioni di film e lettura di vari testi, Exils intérieurs è un dialogo immaginario tra Thomas Mann e sua moglie Katia, Rosa Luxemburg, e Albert Camus sul tema della posizione dell'artista (quando si trova) di fronte all'oppressione. Quando un artista prende posizione contro un regime autoritario, quali sono le conseguenze per la sua vita e il suo lavoro?

Nel 1936 Thomas Mann viveva ormai da tre anni in esilio volontario in Svizzera. Ma non aveva fatto assolutamente nessuna dichiarazione pubblica riguardo alla politica. Si era persino rifiutato di partecipare al Congresso degli scrittori per la difesa della cultura, sebbene suo fratello Heinrich vi avesse svolto un ruolo importante.

Poiché era senza dubbio il più eminente scrittore tedesco del suo tempo, era stato spinto da entrambe le parti a prendere posizione. I nazisti insistettero perché tornasse in Germania e lasciarono intendere che le sue idee inconcepibili sulla libertà sarebbero state ignorate se avesse detto una parola di lode verso il Führer. Gli antifascisti lo pregarono di unirsi a loro. Nel 1936 decise di esprimersi sul tema dell'antisemitismo nazista. Il giorno successivo è stato privato della sua nazionalità tedesca ed è diventato apolide.

Odile Quirot

19 – 24 aprile 2022 | Sala Grande
Gabriele Lavia, Federica di Martino
IL BERRETTO A SONAGLI

di Luigi Pirandello

con Francesco Bonomo, Matilde Piana, Maribella Piana, Mario Pietramala, Giovanna Guida, Beatrice Ceccherini

scene Alessandro Camera

costumi ideati dagli allievi del Terzo Anno dell'Accademia Costume e Moda di Roma *coordinatore* Andrea Viotti

musiche Antonio di Pofi

regia Gabriele Lavia

Il berretto a sonagli fu scritta da Luigi Pirandello nel 1916 in siciliano per il grande Angelo Musco a cui la commedia non piaceva e con la quale non ebbe successo: la regia era di Nino Martoglio.

Poi Pirandello la tradusse in italiano.

Non c'è dubbio che in siciliano questa "commedia nerissima" sia più viva e lancinante. Noi faremo una mescolanza tra la "prima" e la "seconda" versione di questo "specchio" di una umanità che fonda la sua convivenza "civile" sulla menzogna.

Scivoleremo di qua e di là, tra la lingua italiana e la "lingua" siciliana.

Il berretto a sonagli è il primo esempio radicale di testo italiano "espressionista" amarissimo comicissimo e crudele.

Se Pirandello avesse voluto fare illustrare il suo Berretto a Sonagli avrebbe cercato sicuramente il grande pittore Grotz, con i suoi personaggi deformi, taluni con facce da bestie.

Ne L'uomo la bestia e la virtù Pirandello suggerisce "orecchie di scimmia", "facce da porco" per i suoi personaggi.

Qui, senza le "imbestiature" eccessive (Pirandello usa spesso il verbo imbestiarsi), ci troviamo di fronte a un espressionismo feroce che vuole rappresentare una società "malata di menzogna".

E che fonda il suo essere su quella "menzogna" del vivere sociale sulla menzogna.

La verità non può trovare casa nella "società umana". Solo un pazzo può dirla...

Ma tanto, si sa "...è pazzo!"

Così la signora Beatrice Fiorica ha svelato la verità e ora "deve" civilmente, socialmente, essere pazza.

Gabriele Lavia

26 – 30 aprile 2022 | Sala Grande

Tradizione e Turismo srl - Centro di Produzione Teatrale

Lara Sansone, Francesco Biscione, Vittorio Ciorcalo, Cinzia Cordella, Gennaro Di Biase, Giacinto Palmarini, Gilda Postiglione

LA LOCANDIERA

di Carlo Goldoni

scene e costumi Marta Crisolini Malatesta

disegno luci Gigi Saccomandi

musiche a cura di Paolo Coletta

aiuto regia Lucia Rocco

regia Luca De Fusco

Torno a Goldoni dopo dieci anni. L'ho molto frequentato durante il mio decennio veneto mettendo in scena La bottega del caffè con Pagliai, la Trilogia della villeggiatura con Lello Arena e infine L'impresario delle Smirne con Eros Pagni. Ritrovo ne La Locandiera la perfezione della drammaturgia goldoniana, il suo meccanismo a mosaico che la rende perfetta se la compagnia è dotata di tutte le tessere giuste. Il regista deve rispettare ed anzi sforzarsi di riprodurre il mosaico ma può poi darsi delle libertà interpretative. Per la terza volta ho ambientato Goldoni negli anni '50.

Trovo che ci sia un'analogia tra la freschezza e l'ottimismo della nascente borghesia italiana del '700 e quello della borghesia italiana degli inizi del boom economico del secolo scorso.

Le trasposizioni, a mio avviso, rivitalizzano i testi e ne dimostrano l'eternità. Come già feci nell'Impresario, innesto musica e canzoni nello spettacolo. In quel caso lo spunto era quello delle musiche di Nino Rota, per la versione di Visconti.

In questo caso, con maggiore libertà, immagino che al centro della locanda super stilizzata di Marta Crisolini ci sia un jukebox e che proprio la musica sia il filo sottile che lega Mirandolina e Fabrizio. Non possiamo infatti concepire oggi che questa affascinante locandiera sposi alla fine Fabrizio solo per seguire il consiglio del padre. Ma la cornice canora e la presunzione di un reale feeling tra i due sposi non ci fa dimenticare il cinismo della protagonista e le nevrosi del cavaliere, i due tratti più contemporanei del testo.

Luca De Fusco

3 – 8 maggio 2022 | Sala Grande

Compagnia Mauri Sturno

Glauco Mauri, Roberto Sturno

IL CANTO DELL'USIGNOLO

musiche composte ed eseguite da Giovanni Zappalorto

Marzio Audino *percussioni*

Marzia Ricciardi *violino*

Il canto dell'usignolo è una breve favola di Gotthold Ephraim Lessing.

Un pastore, in una triste sera di primavera dice a un usignolo – «Caro usignolo, perché non canti più? Te ne stai muto da tanto tempo. Il tuo canto mi teneva compagnia: era così dolce, mi aiutava nei momenti di tristezza, mi era di tanto aiuto. Perché, caro usignolo, non canti più?» «Ahimè – rispose l'usignolo – ma non senti come gracidano forte le rane? Fanno tanto tanto chiasso e io ho perso la voglia di cantare. Ma tu non le senti?» «Certo che le sento – rispose il pastore – ma è il tuo silenzio che mi condanna a sentirle».

Chi ha il dono di «cantare» quindi canti, per non condannarci a sentire il tanto gracidare della banalità e della volgarità che ci circonda. C'è tanto chiasso intorno a noi che abbiamo bisogno che si alzi un canto di poesia e di umanità.

Glauco Mauri e Roberto Sturno, accompagnati dalle musiche composte ed eseguite in scena da Giovanni Zappalorto, sono i protagonisti della serata che attraverso la poesia dei brani tratti da: *Enrico V, Come vi piace, Riccardo II, Timone d'Atene, Giulio Cesare, I Sonetti, Re Lear, La Tempesta*, danno voce alle immortali opere di Shakespeare, «l'usignolo» che con il suo canto ci parla della vita di tutti noi.

Abbonamenti e biglietti

Dal 2 al 14 novembre: rinnovo dell'abbonamento *Completo* per gli abbonati della stagione 2019/2020 (con mantenimento del posto). Dopo il 14 novembre i posti non confermati saranno a disposizione del teatro per soddisfare le richieste d'acquisto di nuovi abbonamenti.

Dal 16 novembre: nuovi acquisti delle formule *Completo*

Dal 23 novembre: in vendita *Sceglipergolax4* e *Solo Europa*

Dal 30 novembre: in vendita biglietti singoli per tutti gli spettacoli in scena dal 28 dicembre